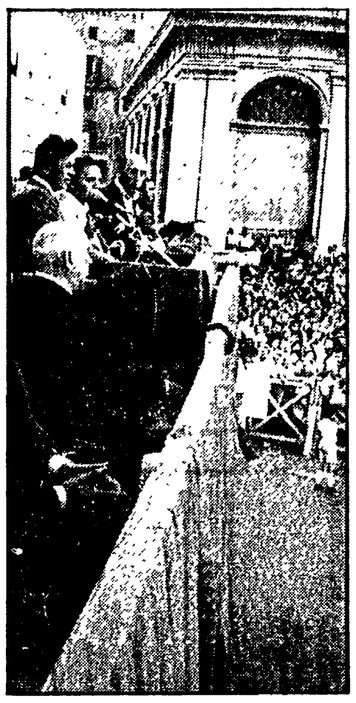
Immensa folla, attenta e consapevole, ieri a San Giovanni attorno al PCI

UNA GRANDE FIDUCIA NEL PAESE CHE CAMBIA

Decine e decine di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne hanno partecipato alla manifestazione popolare con Longo e Berlinguer – L'enorme interesse per le posizioni dei comunisti testimoniato dalla presenza di corrispondenti e inviati dei maggiori organi di stampa del mondo – Altiero Spinelli: « Una significativa dimostrazione di serietà e di capacità »



Il compagno Enrico Berlinguer mentre pronuncia il suo discorso e (a sinistra) un angolo della piazza gremita da decine di migliaia di lavoratori, donne, giovani

Piazza San Giovanni, ieri: una piazza – e una folla sterminata di decine e decine di migliaia di compagni e cittadini — che «vive la speranza», secondo un'espressione di Enrico Berlinguer. Una piazza «che esprime la fiducia», giudica dal palco della stampa un giornalista messicano; che dimostra «un' ordinata autodisciplina», dicono alcuni giovani agenti di pubblica sicurezza uscendo per un attimo dal loro riserbo; una piazza «che sa ragionare», commenta Altiero Spinelli, che è stato commissario della CEE, oggi candidato indipendente nelle liste del PCI. Via via tante voci diverse aggiungono un' immagine che va oltre gli aspetti esteriori eppur splendenti delle bandiere, degli striscioni, dei volti intenti di tanti lavoratori, donne, giovani, per cercare il senso politico più profondo della manifestazione di chiusura della campagna elettorale del partito comunista italiano.

Non è come le altre volte: è qualcosa di diverso e in un certo senso qualcosa di più, e come la sintesi di un anno, dal 15 giugno del 1975 ad oggi, scandito da mesi e mesi di impegno e di fatica dei compagni — a Roma e in tutta Italia — nelle nuove amministrazioni conquistate dalle sinistre, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, in ogni sede in cui si articola la nostra società. La campagna elettorale ne ha accelerato i tempi e, forse, migliorato ancora la qualità, ma questo è stato un intero anno caratterizzato da un ininterrotto dialogo politico di massa, tra i comunisti e tutto un popolo, centrato sui temi politici di fondo per il futuro del paese.

Patrimonio di idee

La «piazza», cioè la gente che vi si accalca nelle luci accecanti e bugiarde dell'ora legale, ha dunque una sua storia: migliaia di incontri nelle fabbriche e nelle case, e altrettante feste popolari nei quartieri e nei paesi, dibattiti su tutti i problemi del momento, anche i più ardui, una diffusione dell' **Unità** mai raggiunta prima d' ora, comizi, domande risposte in pubblico. E' un immenso patrimonio di idee, il nostro bilancio prima del voto: è una crescita collettiva che incide nella realtà italiana e che contribuisce, in modo creativo, a mutarne i connotati anche culturali e morali, un fatto che resta.

Roma ieri si è assunta il compito di tradurne la forza democratica e la vitale spinta al nuovo con la generosità che sa esprimere nei grandi momenti della vita nazionale, facendo affluire da ogni quartiere, dalle borgate, dalle fabbriche e dagli uffici — in un'amalgama che rispecchia anche l'adesione al PCI di nuovi ceti e di nuove forze — questa folla attenta e partecipe, allegra e responsabile.

L'applauso e il silenzio

L'applauso che saluta i compagni Longo e Berlinguer si dilata e si propala mentre le braccia della folla ondeggiano nel saluto, fino all'altro lato della basilica, e giù in fondo, lontano, dove si staglia, con un'aria stranamente paesana e fuori del tempo, la ruota di una giostra che per due ore sembra, in prospettiva far quasi da sostegno a un massiccio e colorato gruppo di giovani. E poi il silenzio, che accoglie le parole dei compagni Petroselli e Berlinguer; e poi gli applausi a tratti che sottolineano la convinzione di massa sui punti nodali delle proposte del partito.

La stampa estera, oltre a quella italiana, con i suoi *big*, sembra essere tutta raccolta a San Giovanni. Qualche nome: Flora Lewis e Alvin Shuster, corrispondenti rispettivamente da Parigi e da Roma del *New York Times*; Sari Gilbert, *Washington Post*; Lorenz Jenkins, *Newsweek*; corrispondenti o inviati dell'*Evening Standard*, dei due canali della TV francese, di *Le Point*, della TV sovietica, di *Le Monde*, delle maggiori agenzie di stampa; c'è il direttore della France Presse, Paul M. Villa; ci sono i giornalisti di *Akahata* (vuol dire bandiera rossa in giapponese), il quotidiano del PC giapponese.

E c'è anche la TV del Giappone, con Kazno Nakatani e Toshiro Sone, che sono stati anche a Napoli, a riprendere le immagini del comizio di Berlinguer. Quale giudizio esprimono su questa manifestazione, quale tassello aggiungono per scoprirne il significato più profondo? Dicono che la loro televisione ha già trasmesso, tre mesi fa, un servizio sui comunisti italiani, che c'è un grande interesse nel loro Paese verso il nostro partito.

Due giovani sono arrivati dal Messico per seguire le elezioni italiane, fanno parte del cinema sperimentale messicano, si chiamano Rafael Rebollav e Sergio Garcia. «Tutta questa gente, in questo *meeting* — affermano — ha la fiducia nelle possibilità di un cambiamento democratico e ha la serenità di questa convinzione; che contrasta con il comizio del MSI: destra nazionale, che abbiamo visto e che abbiamo sentito come un ambiente saturo di violenza».

Un confronto, e un altro tassello posto da altri a illustrare la nostra manifestazione. Del resto, gli striscioni nella piazza parlano lo stesso linguaggio degli oratori, sono espressione del PCI «forza di lotta e di governo».

«Con il PCI per un'Italia diversa» dice lo striscione della sezione universitaria Curiel, e fa eco a quello grande del palco «Con il PCI per risanare e rinnovare Roma e il Paese» taccanto vi sono enormi tabelloni che ricordano come si vota, scheda per scheda), ed è ripreso da quello della sezione del Quarticciolo «Con il PCI per un governo unitario e di rinascita». Alcune sezioni con le loro bandiere rievocano la storia del Partito e riportano tra la folla i nomi dei dirigenti scomparsi: sezione Palmiro Togliatti, sezione Mario Alicata... Altre ribadiscono un impegno di sempre: «San Lorenzo è antifascista, basta con lo squadrismo e le provocazioni». Altri striscioni ancora testimoniano l'ampliarsi dei consensi attorno ai comunisti: «Giovani indipendenti per il voto al PCI - Portuense» (e non è seguito da una scia d'applausi il cartello — e il giovane che lo porta — dove c'è scritto «sono un cattolico e voto PCI»?).

Alle terrazze, alle finestre viene e più lontane si affaccia intanto la vita quotidiana, con le vecchiette in vestaglia e i bambini in canottiera in prima fila, con tante teste curiose che seguono lo spettacolo, politico quanto le parole che giungono con gli altoparlanti fino lassù, agli ultimi piani. E nel muro alto accanto alla Scala santa, un muro di gambe penzoloni è la prova della pazienza di chi è arrivato prima e ha preso un posto d'eccezione: c'è anche una donna anziana, che si ripara dai raggi del sole con un ombrellino rosso, l'ultima «trovata» delle bancarelle che fioriscono lì intorno, insieme ai garofani rossi, sproporzionati e allegri, fatti tutti di carta.

Il diritto di dirigere

Altiero Spinelli è arrivato nella piazza molto tempo prima che cominciasse il comizio, ha parlato con alcuni compagni che furono arrestati al tempo della clandestinità insieme ai suoi fratelli: anche da una conversazione colta al volo emerge la continuità del partito, e la sua storia, e le vicende individuali dei suoi militanti, e poi si è guardato intorno. Dagli incontri avuti nel corso della campagna elettorale e da questo incontro finale, che impressione trae? Il fatto più notevole — dice — è la capacità dei compagni, della gente del popolo d, afferrare i problemi politici più complessi e gli stessi aspetti internazionali, nei loro termini reali. Lo fa — continua Spinelli — cogliendo la sostanza delle questioni d'attualità, con una serietà, una concentrazione e un'attenzione che sono ben al di sopra della propaganda. Questo è un popolo — conclude Spinelli — che ha il diritto di partecipare di più e più direttamente alla direzione del Paese.

Chi sono, queste migliaia e migliaia di persone raccolte qui, alla vigilia del 20 giugno? Lasciamolo dire ad un osservatore «esterno», il dottor Antonelli, caposezione dei vigili urbani, sindacalista della CISL. Non è soltanto una presenza proletaria, operaia — egli afferma — ma anche di ceto medio, studenti, impiegati, intellettuali, soldati in un clima senza alcuna tensione nervosa, sereno. Manca la «Roma bene» — egli nota con una vena d'ironia — quella che invece ho visto al comizio di Umberto Agnelli, un comizio molto ben frequentato, il comizio «meglio vestito».

«La nostra piazza è una cosa pacifica» affermano a loro volta alcuni dei 700 tassisti che con i loro settecento tassì e le loro più o meno 700 famiglie («perfino i neonati, ma quelli è troppo presto per intervistarli») sono entrati in corteo, insieme ai giovani della FGCI, a San Giovanni al suono impazzito e allegro dei clacson. Giulio Bongianni, Gualtiero Clabassi, Luciano Dattino, Alfredo D'Onofri, Domenico Di Santo dicono «quanto sia stato commovente» essere salutati dai passanti ai lati delle strade, mentre conducevano il loro serpentone giallo di autopubbliche con striscioni e cartelli al vento da Santa Maria Maggiore fino a qui. I giovani della FGCI sono arrivati correndo, fin dove hanno potuto, con le bandiere rosse fitte fitte e ondeggianti. Un loro cartello è critica feroce ai sistemi clientelari del potere democristiano, denuncia della condizione giovanile nel resto del Paese, e insieme volontà di impegno civile e sociale, in una sintesi efficace: «Non per un posto — vi è scritto — ma per un lavoro il 20 giugno vota PCI».

Più forte la speranza

La speranza si rafforza, con i giovani. Lo dice un anziano pensionato, 72 anni, Giuseppe Cotta, «il Cotta minatore» al tempo della clandestinità, che ha lavorato nelle cave di San Basilio. E' in prima fila, dietro le transenne, guarda più lontano che può e dice che «la piazza è bella piena, e speriamo che siano belle piene anche le urne, piene dei nostri voti». Aggiunge che non bisogna sbagliare, ma «riempire piano piano le schede: anche a costo di metterci un quarto d'ora non un voto deve andare perduto». Accanto a lui, tra le tante donne e ragazze protagoniste anch'esse della manifestazione, una casalinga, Ida Paris, esprime il suo entusiasmo per le nuove generazioni. Ci sono due ragazze — Denis Pellizzari e Daniela Coratelli, impiegate delle Ferrovie — a far parte del servizio d'ordine dei ferrovieri e del personale dell'ATAC in divisa, due file di braccia inesorabili («siamo specialisti ad agganciare i treni: — e la battuta di un ferroviere — siamo i più adatti a svolgere questo compito») che si distendono creando una strada dal palco fino allo sbocco sulla piazza. Citiamone alcuni, ed è come se fossero tutti: Salvatore Zirillica, Carlo Salvatorelli, il segretario della sezione ferrovieri (952 iscritti, 3 in più), Fernando Boldini dell'ATAC. Tra i ferrovieri, «anche compagni socialisti e alcuni indipendenti hanno voluto essere qui a darci una mano».

Berlinguer conclude il suo discorso con parole che sono ancora di unità, di fiducia e di speranza: gli risponde il caldo, affettuoso, straordinario saluto collettivo, che è anche, come sempre, un impegno. La manifestazione si scioglie, con le bandiere e gli striscioni che sembrano camminare da soli e dilagano per le strade. Ma i compagni sono già di nuovo al lavoro: diffondono i volantini che annunciano la diffusione dell'*Unità* oggi, per portare in altre case, tra uomini, donne giovani, la voce del PCI.

Luisa Melograni

Per un tozzo di pane

Niente come le elezioni stuzzica gli istinti caritatevoli di quelle dame riunite in congrega nel nome di San Vincenzo de' Paoli. Adesso però, data l'inflazione, le offerte sono scese. E lungo la Cassia un volto tale secondo la «società di S. Vincenzo Conferenza di S. Carlo al Corso», appena un «buono per mezzo chilo di pane» e per di più di «seconda qualità». Suvvia, gentili signore, ma non vi accorgete voi stesse che questi sono prezzi da paesi sottosviluppati. E volete che la DC continui a governare come prima? La prossima volta, così, offrirete un tozzo di pane, magari «rifatto».

Il circolo dei Carneadi

Un'«agenzia di informazioni» di una delle tante sottocorrenti dello scudo crociato annunciava, al settimo cielo, pochi giorni or sono che alcuni Carneadi, associatisi — per combattere la solitudine — in cosiddetti «circoli di lavoratori democratici» hanno deliberato di «votare per la democrazia cristiana».

Ma sapete perché? «I soci — spiega il ciclostilato — hanno attribuito maggior peso alla bontà dei principi ideologici... rispetto al modo di governare, che negli ultimi anni non è stato esente da deviazioni, errori e particolarismi. Hanno infatti dato credito alla concorde assicurazione degli esponenti della DC che «il rinnovamento era già cominciato». Benedetti ragazzi. Sarete sempre così creduloni?

Il discorso del compagno Luigi Petroselli, capolista al Campidoglio

IL VOTO AI COMUNISTI UNA SCELTA PER RINNOVARE E RISANARE LA CITTÀ

Il bilancio di un dialogo sereno e civile per rendere più solida la coscienza democratica della capitale - La ferma reazione delle masse popolari alle provocazioni criminali - Necessario un governo fondato sulla fine del predominio della DC e sulla partecipazione diretta del PCI

Un particolare del corteo dei giovani che ieri ha sfilato da S. Maria Maggiore a San Giovanni

Un grande applauso ha salutato l'inizio della manifestazione, aperta da Gustavo Imbellone, della segreteria della federazione. Sul palco hanno preso posto, assieme ai compagni Longo e Berlinguer, il segretario generale della CGIL, Luciano Lama; Luigi Petroselli, segretario della federazione e capolista al Campidoglio, Maurizio Ferrara, presidente della giunta regionale, il direttore dell'«Unità», Luca Pavolini, Gianni Cervetti, della segreteria nazionale, Altiero Spinelli, candidato indipendente nelle liste del PCI alla Camera, i dirigenti della federazione, parlamentari e consiglieri comunisti al Comune e alla Provincia.

Una minaccia e una speranza

A conclusione di questa campagna elettorale, ha esordito il compagno Petroselli, possiamo tracciare un bilancio del nostro lavoro, il bilancio di una forza che ha operato per il dialogo, per il confronto sereno, democratico e civile, per rendere più solida la coscienza democratica della città.

Contro questo dialogo, per distorcerlo, si è mossa la linea elettorale della DC che, ponendo alla base la divisione e la discordia e disegnando sempre più confusa e vuota di prospettive. Contro questo dialogo si è mossa la strategia della tensione con le odiose provocazioni criminali che hanno avuto a Roma un accanimento e una protervia particolari, che hanno colpito con mezzi e con sigle diverse, ma con un solo scopo: sconvolgere la convivenza civile e seminare paura e divisione tra le masse.

Il popolo romano — ha continuato il segretario della federazione — ha dimostrato di saper opporre a questi gesti una grande reazione democratica. In tutta la città e in primo luogo nelle borgate e nei quartieri popolari, in queste ore, si è levata una voce ferma, forte, chiara: sappiamo chi sono i provocatori: i nemici di sempre della libertà e della democrazia. Non passeranno: e il 20 giugno gli italiani, i romani, voteranno anche per far uscire il paese e la capitale dal disordine.

E il governo democristiano — ha detto Petroselli — il governo del disordine come ha utilizzato questa risposta democratica del popolo? Come si è mosso? Quali garanzie ha dato? Quali garanzie abbiamo, se non si cambia e se non si rimane ora la DC, che si possa porre mano al risanamento dello Stato che dal 1947, in nome dell'anticomunismo, è stato lottizzato e inquinato?

Anche e soprattutto in questo campo decisivo quello del risanamento, della riforma e del decentramento dello Stato nei settori della sicurezza democratica, della giustizia, così come in quelli dell'economia e della spesa pubblica, la minaccia più grave è continuare come prima; la speranza è rappresentata invece da un governo di salvezza e unità nazionale.

Questa minaccia e questa speranza — ha continuato il compagno Petroselli — riguardano in modo particolare Roma, più che mai interessata, come capitale e come città, come tessuto produttivo, sociale, civile, ad un risanamento e ad un rinnovamento profondi dello Stato. In uno Stato risanato e rinnovato, infatti, potrà operare meglio e respirare quella amministrazione comunale onesta e democratica alla quale ha ormai diritto anche il popolo romano.

Occorre — ha affermato il segretario della federazione — un governo cittadino fondato sulla fine del predominio della DC e sulla partecipazione diretta dei comunisti, come garanzia di una dialettica democratica nuova, nella quale ogni partito, con più dignità e responsabilità, sia chiamato a dare il meglio di se per risanare e rinnovare Roma. Quale altra via esiste per operare il riscatto economico, civile e morale della capitale, al di fuori di questa? Al di fuori di un governo cittadino che per la sua autorità politica e morale abbia la capacità di raccogliere le grandi energie produttive e umane e indirizzarle alla ricostruzione di una città più umana, più ordinata, più giusta?

Questa strada — ha ricordato Petroselli — è già stata praticata e si è imposta alla Regione (dove si è visto quanto conta il voto e come esso trasformi le cose), e anche nella città, nelle borgate, nei quartieri, nella scuola, nelle circoscrizioni.

E' finita un'epoca

Se non si fosse seguita questa via, contro l'arroganza di una DC ormai priva, dopo 27 anni, di ogni proposta di governo per Roma, non si sarebbe forse neppure votato, perché avremmo ozzi il commissario prefettizio. La DC e il suo Capo sezione Roma Andreotti sono posti (e non solo da noi ma anche dalle forze che hanno collaborato con una formula di centro-sinistra) che non essere più di fronte a un bivio che separa l'epoca del loro predominio ormai finito e un'epoca nuova. E non riescono a nascondere che la loro linea arrogante e debole (quando non rasenta il grottesco del piccolo «piano Marshall» Andreotti) e quella di un partito il quale, se non venisse ridimensionato e costretto a rinnovarsi dal voto, non solo rappresenterebbe la continuità con un passato da cancellare, ma sarebbe causa dell'ingovernabilità di Roma.

No, non abbiamo mai pensato di poter far da soli, ma è già dimostrato, alla Regione, e anche al Comune e alla Provincia, che senza di noi non esistono prospettive di rinnovamento e non si può governare Roma.

Operando su questa strada — ha concluso Petroselli — guardando in primo luogo alla capitale come ad una comunità cittadina da ricostruire, giocando in ogni campo la grande carta del risveglio della coscienza democratica, della partecipazione, del controllo dei cittadini, dell'unità del popolo, Roma potrà assolvere al suo ruolo di capitale di pace e del confronto ideale e culturale. Tutte le istituzioni che vi operano, in ragione della sua storia particolare — siano esse civili che religiose — potranno avere più autonomia, più prestigio, più libertà.

MIGLIAIA E MIGLIAIA DI RAGAZZE E RAGAZZI AL CORTEO DELLA FGCI

«È il momento di decidere per un avvenire migliore»

Una entusiasmante manifestazione - « Un nuovo colpo alla DC, un nuovo voto comunista » - « Lotto con il PCI perché voglio cambiare le cose »

Piazza Santa Maria Maggiore, ore 17. Sul sagrato della basilica, attorno all'obelisco al centro della piazza, cominciano a raccogliersi i primi gruppi di giovani. Poi con il passar dei minuti arrivano i pullman imbandierati dalle borgate, dai quartieri della periferia. Ci sono anche camion stracarichi di ragazzi con decine di drappi rossi, di tricolori di bandiere della FGCI. Intanto alle fermate dei bus scendono dai mezzi, in continuazione, gruppi folti di giovani con gli striscioni arrotolati.

Alle 17,30 migliaia di persone gremiscono la piazza, e il corteo prende forma. In testa sono due file compatte di ragazze, quasi tutte giovanissime: al collo hanno ognuna un cartello con una lettera, fino a formare due parole d'ordine: «un nuovo colpo alla DC», «un nuovo voto comunista». E' in questi due «slogans», scanditi a più riprese da migliaia di voci che si condensa il senso della mobilitazione e della lotta dei giovani comunisti. E' la generazione del 15 giugno, cresciuta nelle lotte studentesche e antifasciste.

Mentre il corteo si snoda lungo via Merulana le frasi si fanno sempre più numerose: «E' ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare» e ancora «democrazia cristiana, trent'anni di potere ci hai dato malgoverno e trame nere». Proprio questo desiderio di cambiare le cose, di vivere in una città più giusta, più umana è il segno dell'impegno delle nuove generazioni. Sfilano gli striscioni dei circoli dei rioni del centro, da Celio a Trastevere, delle borgate come Labaro, dei quartieri popolari come Primavalle o S. Basilio. Tra le bandiere rosse e tricolori ci sono anche molti cartelli. Su di uno è disegnato un Hercules accompagnato dalla scritta: «Lockheed: un motivo in più per essere comunista».

Ai due lati del corteo c'è molta gente. Dalle auto, dai bus e dalle finestre qualcuno applaude o saluta con il pugno chiuso. I volantini della FGCI e del partito distribuiti dai compagni, finiscono nelle mani dei giovani seduti ai bar lungo via Merulana. Li prendono anche molti militari di leva che seguono il corteo lungo il marciapiede.

Con il passare del tempo sono giunti nuovi compagni, nuovi circoli con i loro striscioni, gli «slogans» e le bandiere. «Stanno qui i giovani che vogliono davvero cambiare le cose — dice un giovane cattolico, uno 'scuot' dei Parioli — e io sto assieme a loro, con i comunisti».

Quando il corteo entra a S. Giovanni, già gremita di lavoratori e di romani, la folla si apre in due ali applaudendo lungamente in uno sventolio di bandiere rosse e tricolori. «Per fortuna che ora ho anch'io 18 anni — dice una ragazza di Vigna Clara — e posso contare con il voto».

r. r.